

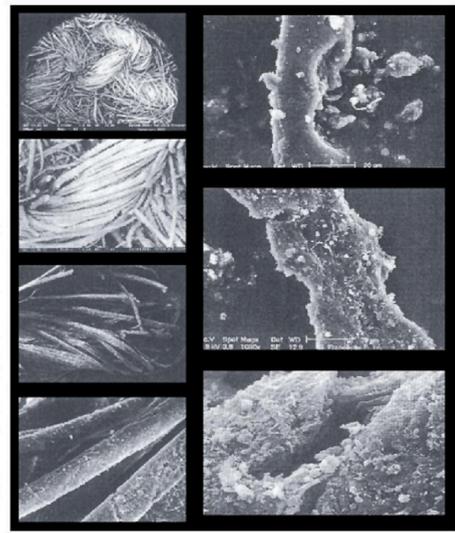
Il mantello di S. Francesco

Si ha notizia, che un gruppo di frati, nel periodo di forte espansione dell'insegnamento di Francesco, fecero restaurare una chiesetta diroccata, dedicata a S. Michele Arcangelo, ove si pensa che il Santo, al suo passaggio diretto in pellegrinaggio al Monte Gargano, vi avesse dimorato. Successivamente si trasferirono nel cenobio di San Francesco di fuori, solo intorno al 1260. Le continue scorrerie e gli atti vandalici costrinsero i frati ad edificare la nuova chiesa dentro le mura che venne intitolata a S. Francesco. La prima fabbrica venne eretta, secondo la volontà dell'ordine, evitando ogni forma di ostentazione e ricchezza decorativa, secondo i precetti dell'edilizia francescana.

Non essendo accertato che storicamente S. Francesco sia passato dalle nostre parti, si pensa che i frati, venendo a testimoniare l'esempio di vita del santo, hanno portato il mantello per sentirsi spiritualmente più vicino a Lui. Si racconta, inoltre, che tale mantello venisse usato dai frati nel rito di accettazione di un nuovo confratello nell'ordine; veniva fatto indossare al nuovo converso per dare significato al suo nuovo modo di vita.

Nel 1646, si ha notizia che nella sacrestia della chiesa è conservata una reliquia particolare, a cui i frati tengono alla massima venerazione. Il mantello venne rimosso e collocato sotto l'altare maggiore.

La ricognizione, voluta dal vescovo Ghirardelli nell'anno 1689, diede nuovo vigore alla devozione per la reliquia; in quell'occasione, il prelado visitò l'altare sotto il vocabolo di S. Carlo Borromeo e S. Francesco; il quadro delle dette immagini è di legno, come una porta con tre chiavi; una la custodisce il vescovo, l'altra la comunità dei frati e la terza il comune. Riunite le dette chiavi, fu aperta la porticella o quadro, dentro il quale si trovò un'urna, fatta a forma di talamo indorato, contenente il mantello che venne estratto e allargato su di un panno affinché non si perdesse niente. Il mantello fu baciato da molte persone presenti, e, dopo una ricognizione, venne avvolto in un panno di lino, legato con una fettuccia



L'esame al microscopio elettronico a scansione (MES) è stato eseguito su un prelievo di tessuto (circa 1 cm²)



Urna a forma di talamo, che ha conservato il mantello per 300 anni, è del 1646, in legno dorato, trafugato ultimamente insieme ad un ostensorio di valore (febbraio 2010)



rossa e richiuso.

Il vescovo ne fece tagliare alcuni frammenti che vennero posti in due reliquiari, a mo' di ostensori sia per poterli mostrare ai fedeli, sia per poterli dare a coloro che su richiesta li portavano agli infermi bisognosi di grazia, la stessa usanza con l'anello di S. Sisto, che veniva legato al dito dei moribondi.

Dopo più di tre secoli, si è creata la necessità di una nuova ricognizione, per appurare lo stato e approntare un eventuale restauro di conservazione (anno 2001).

Il 26 ottobre 2002 è iniziata la ricognizione, che è stata affidata all'archeobiologico Luigi Capasso, al microbiologico Raffaele Piccolomini ed al merceologico Mario Giaccio.

L'attento esame a cui è stato sottoposto, ha permesso di osservare che il suo stato di conservazione è buono, nonostante il tempo e l'attacco subito da parte degli aracnidi, e l'esame MES ha dimostrato la presenza di pollini antichi.

Il "mantello di San Francesco" di Alatri è un frammento di tessuto di fibre di lana naturale, discretamente conservate. Le alterazioni maggiori sono di ordine meccanico, dovute all'azione di insetti xilofori.

Il contributo dato dai batteri al degrado delle fibre è attualmente limitato, seppure esistente e ciò non esclude che esso sia iniziato molti secoli fa.

Resta oscuro il meccanismo di formazione delle perforazioni circolari (che potrebbero essere state dovute ad azioni chimiche o chimico-microbiologiche non più attuali).

Esiste una consistente componente di polveri amorfe combaciante con il tessuto.

L'urna in legno dorato rappresentava un microambiente in equilibrio nel quale la popolazione di xilofori era controllata demograficamente da predatori (ragni), piuttosto che dalla quantità di cibo. Ciò spiega la lentezza del degrado. E' doveroso considerare che l'attuale azione di ricognizione ha causato uno squilibrio fra predatori e prede, avendo allontanato gli aracnidi in grado di riprodursi.

Il mantello, ha cambiato sede dall'urna in legno dorato, a cui sono legati gli aspetti devozionali, è stata posta disteso in una teca in vetro antisfondamento ad alta tecnologia in una micro-atmosfera di azoto secco (40-50% di umidità relativa).

note dalla relazione scientifica dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti Sezione di Microbiologia - Laboratorio di microbiologia Clinica



Soffitto ed interno della chiesa, in stile barocco. Nuova teca per l'esposizione del mantello di S. Francesco. Imponente pulpito in legno del 600' napoletano.